

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



Assoluto femminile
Roberta Serenari

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Assoluto femminile

Roberta Serenari

14 - 29 maggio 2019
Palazzo del Pegaso, Firenze

Presentazioni

La mostra *Assoluto femminile* di Roberta Serenari, che presentiamo nel Palazzo del Pegaso, ci conduce in un'atmosfera di sogno, sospesa, quasi misteriosa e metafisica, dominata da figure di donne, siano esse bambine che anziane. Parliamo di una pittrice di indubbio valore, di cui riportiamo in questo catalogo una recensione del critico Vittorio Sgarbi che, pur essendo una autodidatta, mostra una raffinatezza tecnica di pregio. Un'esposizione intensa, magnetica, di grande fascino che siamo estremamente contenti di ospitare nelle nostre sale monumentali. Quindi un ringraziamento sincero a Roberta Serenari e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della mostra che rappresenta un momento importante della proposta culturale 2019 del Consiglio regionale della Toscana.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Roberta Serenari usa i colori, risale lungo la loro origine per comprendere il significato dei comportamenti. Le velature, in momenti successivi, esprimono un sentimento di possesso, di esclusività, che poi condivide con coloro che hanno la fortuna di accedere, di poter entrare nel suo territorio. Tutto al femminile.

Lo spazio, dove possiamo abitare, dove possiamo concepire affezioni e obblighi, dove intrecciamo oggetti godibili o solo sognati. L'artista sa farci arrivare in questi spazi, ci apre le porte, ci rassicura anche con oggetti totemici, tutto unisce il passato al presente, rimandandoci ad un futuro dove le opere sono un decanter con moto armonico, un movimento di andata e ritorno.

Con Arte sopraffina propone sé stessa, con umiltà, con un respiro che propaga le misure dei corpi, del bello.

Una pittrice a tutto tondo, una donna per le donne.

Claudio Della Bartola

14 maggio 2019

Introduzione

Assoluto femminile è la pittura.

Così come sono femminili quei nomi col suffisso in “ia”: fantasia, nostalgia, magia, malinconia, poesia, armonia, che straordinariamente si ritrovano tutti come elementi costituenti dell’arte pittorica di Roberta Serenari.

Nel suo manifestarsi l’archetipo del Femminile, diventa per l’artista la chiave universale che dischiude mondi e apre alle visioni simboliche, permettendo all’interiorità di adire le vie dell’immaginazione e dell’immaginario. La pittura della Serenari, la cui tecnica attenta e precisa non si trova mai disgiunta dalla bruciante passione che essa pone nel realizzarla, ci conduce subito nel territorio psichico, in una dimensione squisitamente spirituale.

In ogni sua figura vibra una sacralità, che ci parla di lontananze e di distanze, ma che è anche così prossima a noi, nella sua solennità e nella sua “nicchia” d’ineffabile destino.

Ogni dipinto di Roberta, è una narrazione a sé, eppure ciascuna di esse è legata all’altra da un invisibile ma persistente filo rosso del sentimento.

Infatti la pittrice, così come l’arte delle donne in generale, è determinata e motivata nell’Eros più che nel Lògos, perché è quell’aspetto dell’anima maggiormente in ombra, che sente e patisce di più, che richiama nel suo divenire tutte le fragilità del mondo, ma che poi sa trasformarle in una potente forza espressiva ed energia creativa.

D’altronde questa significativa e incredibile capacità è da sempre appartenuta alla donna, naturalmente e artisticamente, tant’è che nella Serenari si ritrovano vivi e vivificanti, questo retaggio arcaico e questo senso profondo di compimento.

Se ogni cosa umana anela a un tèlos, quelle dell’arte anelano a una forma non più terrena, ad un’ultima verità.

L’arte pertanto ne costituisce la via maestra.

E se le vie dell’esistenza sono esigue, quelle dell’arte sono infinite. E conducono all’immensità del Sogno: quell’anelito quasi mistico e intimista che permea e attraversa i dipinti di Roberta.

La Serenari si serve della Pittura per dire l’indicibile, per poter esprimere l’inesprimibile, ma lo fa in modo che possiamo coglierlo nella sua essenza enigmatica e persino comprenderlo.

Tanto è il potere seduttivo delle immagini: esse arrivano ben oltre la parola, che è sempre incompleta e im-

perfetta perché inventata dall’uomo, mentre le immagini esistevano già da prima che lui fosse stato creato.

Autonome e possenti.

Anche l’immagine è femminile, non a caso.

Come è femminile l’Arte e la tecnica per realizzarla.

Di maschile c’è il Mistero.

Ma nell’arte della Serenari, il Mistero e la Pittura, sono due istanze inscindibili perché formano una vera e grande totalità.

Quella dell’Anima dell’artista.

E l’artista sa che non può essere nel mondo se non attraverso la creazione del proprio mondo.

Assoluto femminile, dunque, come la vita che palpita, pulsa e disvela quel mondo.

“Gli uomini periscono perché non sanno congiungere il principio con la fine” dice Alcmeone.

Ecco perché gli artisti sono eterni.

Maria Rita Montagnani

Critico d’arte/curatore indipendente

Il “realismo magico” nella pittura di Roberta Serenari

L'arte di Roberta Serenari sembra a prima vista ricollegarsi alla tradizione classica, sia nel realismo delle immagini che nella tecnica pittorica. Un trionfo del figurativo, con una perfezione stilistica e un'accuratezza che rasentano l'iperrealismo!

Si tratta solo di una prima impressione, perchè proprio partendo dal figurativo, la pittrice costruisce una realtà dapprima seducente, poi intrigante fino ad assumere caratteri surreali e talvolta inquietanti. Il realismo diventa l'occasione per dire altro, per evocare sensazioni profonde, in una chiave artistica che richiama aspetti esperpressionistici.

Come dice Paul Valery “il pittore dispone su una superficie piana determinati impasti, le cui linee di separazione, gli spessori, le fusioni e contrasti, gli servono per esprimersi”, così la pittura di Roberta Serenari, diviene interprete di una realtà indagata con chiavi molto personali, per guardare al di sotto delle immagini nella loro intimità più profonda.

L'immagine femminile costituisce il soggetto prevalente, con una particolare focalizzazione sulle bambine, quasi a sottolineare una linea di confine tra l'innocenza infantile e la condizione adulta e al tempo stesso evocare i sogni e le angosce di questa età.

Nei suoi quadri il tema della femminilità è accompagnato da una sorta di inquietudine, di conflitto esistenziale, ben rappresentato dall'articolazione delle scene rappresentate. Accanto alle figure di bambine intente a giocare, compare una moltitudine di oggetti che evocano immagini interiori, sogni sopiti, desideri reconditi. Accanto ad adolescenti in preda ai turbamenti della loro condizione, compaiono elementi con significati simbolici, così come avviene nella raffigurazione di donne adulte. Si tratta di elementi spesso desunti da quotidiano, l'uovo, la scacchiera, la tazza, talvolta una bambola vecchia che evoca il rapporto della donna con le fasi evolutive della sua esistenza.

La staticità assoluta delle immagini, che sembrano scolpite nella pietra e che quasi richiama la pittura metafisica, acquisisce così, attraverso questa interpretazione simbolica, una forte drammaticità espressiva, un dinamismo che attiene ai turbamenti profondi che agitano interiormente queste figure.

Una pittura quindi che, partendo da una riproduzione quasi fotografica della realtà e passando attraverso un realismo magico fatto di simboli e di straniamento delle apparenze, approda, anche grazie a una sapiente introduzione di architetture di sfondo, a una condizio-

ne surreale, che lascia spazio a suggestioni e riflessioni interpretative profonde.

Franco Donatini

Università di Pisa

Tra inconscio e intenzionalità

Ama l'azzardo Roberta Serenari, ma non l'azzardo dell'infinita trasgressione coatta che del gesto distruttivo fa mestiere, in danno della più riconosciuta categoria dello spirito che è l'arte. Il rischio, che lucidamente corre l'artista, sta nel confronto temerario con il patrimonio sontuoso da "siglo de oro" che nel versante iconico della pittura ha toccato vertici di strabiliante eleganza formale e di pensiero forte, tali da segnare la civiltà occidentale.

Da questo enorme deposito di immagini che hanno segnato il nostro immaginario, Roberta Serenari ha tratto una grande lezione, secondo cui la vera, grande pittura, pur nei termini di una rappresentazione della realtà riconoscibile, è astratta, metafisica, nel senso che indaga e rende visibile l'invisibile, la realtà sottostante, l'oltrealtà.

L'artista vanta un'amicizia con l'antico, non la sua ripetizione nel viaggio ch'essa compie intorno alle esili, fiabesche fanciulle in fiore, come potrebbe apparire a una svagata lettura del suo teatro di figura in interni scenografici. Dell'antico fa suo il piacere della narrazione che nella sua opera non è narrazione di quotidiane storie di superficie.

Il magistero della sua arte è funzionale al disvelamento di essenze immateriali inafferrabili: la percezione del silenzio, la sospensione metafisica di immaginarie prospettive e vaghe e misteriose "reveries" che possono accadere o non accadere, la fluidità del tempo e il suo attraversamento, a ritroso, verso le sorgenti della vita e, in avanti, verso lo "scolarar del sembiante".

Il ricorrente tema della fanciullezza, che volge verso l'adolescenza, induce a cogliere la componente autobiografica, sempre presente in ogni opera d'arte. Ma l'artista non ne fa motivo di rispecchiamento autoreferenziale, narcisistico. Lo scandaglio di questo momento magico della vita che ci appartiene non diventa "metastasi dell'Ego", una delle minacce, secondo Edgar Morin, per gli esseri umani. Il Narciso che abita l'interiorità di Roberta Serenari gioca una partita aperta, vissuta come avventura dell'intelletto che muove verso una più libera relazione con tutti noi, partendo dal crocevia dell'incantata fanciullezza adolescente, snodo dello stare al mondo.

Lo scenario (i più direbbero la location) di questo snodo della vita è un interno luminoso e silenzioso, nonostante l'effrazione dello spazio generata dalla molteplicità di oggetti di valenza simbolica, un interno di fredda essenzialità scenografica che richiama il teatro di Strehler. Lì si sviluppa il gioco delle fanciulle in fio-

re sulla scacchiera della vita aperta prospetticamente ad altra vita, in un oltre, cui esse tendono, lievitando, in "Castelli in aria", o declinando i giorni dell'attesa, in "Rosa-rosae", o puntando mente e cuore affatturati, nello spazio dilatato, in "Ascoltando l'incantesimo", o vivendo un fremito edipico, in "Caro papà".

La componente ludica è fondamentale nell'opera di Roberta Serenari, perché nel gioco, la più elementare forma del conoscere, le protagoniste della narrazione, categoria propria della nostra specie, attivano, in atmosfere rarefatte, le figure simboliche del loro mondo poetico, cariche di rimandi alle stazioni del viaggio fantastico, tra realtà e irrealtà, verso la terra di Alice. In questo viaggio tutto può accadere nella traiettoria fatta di memoria e divinazione dell'indefinito futuro e davanti allo specchio sfaccettato che risponde alle interrogazioni accorate delle esili adolescenti, moltiplicando le vie di fuga verso l'altrove che non sempre risponde alle attese, come sembra dire, in "confiteor", il ritratto di donna matura e delusa, sul punto di verificare che i conti non tornano.

Nulla è affidato al caso. La comunicazione delle protagoniste del racconto favoloso attinge al linguaggio del corpo: sguardo, soprattutto lo sguardo, interagente con lo spettatore, postura e gesti propri di quella terra di mezzo che sono chiamate a rappresentare con abiti di scena sfarzosi, di serica eleganza, tra manichini di memoria dechirichiana, scodelle casoratiane frantumate, alludenti, forse, a sogni precipitati nel vuoto, ed altre, ancora intatte, pronte alla sostituzione, in funzione del cibo del corpo e dell'anima, ché il viaggio è lungo, e le uova, infine, emblema della perfezione, rubate a Piero della Francesca, a significare la colta ascendenza della pittura di Roberta Serenari.

La sua pittura di figura è il risultato della straordinaria capacità tecnica che l'artista bolognese possiede in sommo grado, fino a definire una identità segnica che trova il suo approdo distintivo nell'arte, oggi negletta, del ritratto, fondato sul disegno accurato, sullo scandaglio psicologico e su una sensibilità coloristica non comune, di cui ha superba consapevolezza.

Di questa componente, il colore, non trascurabile nella pittura, in generale, e nello specifico dell'opera di Roberta Serenari, in particolare, occorre dire che come il colore seppia connota le immagini di esistenze affrancate dalle razzie del tempo, e per sempre consegnate alla memoria di chi le ha amate, così qualità, preziosità e tonalità del colore, di cui sono intrisi milieu e figure della Serenari, rimandano alla nostalgia

del sogno e “des neiges d’antan”. In breve, il colore significativo.

E’ di tutta evidenza la sua adesione convinta, dopo l’abbuffata di avventure linguistiche radicali e distruttive, a un ritorno all’ordine che non sia pura e semplice arte mimetica, come non lo è la grande pittura figurativa dell’arte classica, riscontrata e rivisitata dagli artisti aderenti alla corrente di Valori Plastici del terzo decennio del secolo breve e, nella seconda metà dello stesso secolo, da Balthus autodefinitosi l’ultimo pittore figurativo. Poi, a suo dire, il disastro.

Dell’accostamento che si è fatto della pittura della Serenari all’opera di Balthus sarà bene precisare che il riferimento è pertinente solo per il tema dominante delle adolescenti che, però, nell’opera della Serenari sono oggetto di mitizzazione di un momento irripetibile della vita, nel quale Eros entra come preannuncio di futuro turbamento, generatore di vita, mentre nell’opera di Balthus le adolescenti, figlie di Eros “dolceamara invincibile belva”, sono portatrici di turbamento in atto.

E tuttavia non manca nell’opera della Serenari una carica erotica d’altra natura, d’altro segno che si appalesa nell’accesa sensualità barocca del colore delle vesti, nei rossi infuocati delle rose in “Specchio delle mie brame” o nell’offerta maliziosa di rose violette in “Futura” o nel languido ritratto con rose rosse, “Omaggio a Matilde di Canossa”.

Affascina, infine, la politezza dell’esecuzione magistrale, l’eleganza e la grazia delle posture dell’attesa. Affascina il virtuosismo che diventa sfida, nel tempo della rimozione della bellezza, a una parte di contemporaneità che difetto di mestiere e di forma “fè licito in sua legge, per tórre il biasmo in che era condotta”.

Giovanni Stella

Caro papà

La pittura di Roberta Serenari, così raffinata e mimetica, dove una sorta di realismo magico si mescola a qualche opzione surrealista, mi ha sempre posto qualche problema, non solo estetico, che non esito a definire cruciale.

Quando Sigmund Freud scrisse il suo saggio sulla Gradiva di Jensen, affidò alla letteratura, e possiamo ben dire all'arte in genere, una nuova funzione: non più soltanto quella di mostrare la dialettica della Storia, come voleva il pensiero marxista, o di rendere concreta la bellezza, come affermavano i cultori dell'arte per l'arte, ma di mutarsi in una sonda scientifica, un batiscafo metaforico per esplorare gli abissi dell'inconscio.

L'opera d'arte, in parole povere, diventava un test virtuale per andare incontro a quegli esseri mitici, la definizione è dell'ultimo Freud, che sono gli istinti.

Le bambine della Serenari, così ambigue e stupefaccianti, così menzognere e falsamente innocenti, sono in linea con la lezione di Freud, del suo bambino mostro polimorfo, il selvaggio cattivo dell'adulto civilizzato, e divergono così da quella riscoperta dell'infanzia come luogo edenico, che i pittori del secolo appena passato, si pensi a Paul Klee, avevano fantasticato.

Si scontrano così, agli inizi del Novecento, due punti di vista, da un lato quello dell'infanzia come un incubatoio di perversioni, e dall'altro come il regno di un'età dell'oro dell'innocenza, e della creatività, e mentre l'Edipo di Freud uccide il padre, Felix, il figlio di Klee, porta il padre nella sua camera dei giochi ad additargli come esempio i propri disegni infantili.

Le bambine della Serenari sono poste dalla pittrice ad un bivio, che sta dall'aver veduto la scena primaria, il famoso sguardo dal buco della serratura nella camera dei genitori, e nell'essere complice della seduzione dell'adulto, ponendo le manine sul collo dell'uomo con le caramelle.

La pittura della Serenari è ricca d'implicazioni che vanno, per dir così, al di là delle opere in loro stesse, da farmi sembrare superfluo scrivere e lodare il suo magistero stilistico, e la sua straordinaria capacità, da grande fisionomista, tra Lavater e Darwin, di rendere nei volti, come in un'allucinata trasparenza, le emozioni, o, se si preferisce, l'anima.

Osservando i suoi quadri, ben poco importa chiedersi se una rappresentazione così conforme alla realtà sia moderna, post-moderna, o comunque futuribile: quello che conta è una sensazione di profondo coinvolgimento ed empatia.

Le sue bambine sono concrete, viventi, hanno una violenta vocazione a entrare a far parte del nostro mondo: sono tra di noi, sono noi.

Giorgio Celli

“I Giudizi di Sgarbi”

Roberta Serenari è una pittrice figurativa che opera una felice sintesi tra un'indubbia predisposizione segnica e una puntuale meditazione sul colore come esaltazione e sottolineatura della forma figurale.

In questa pittura meditata si aprono sfondi narrativi intensi, dove prevale una presenza femminile dotata di una misteriosa fascinazione.

Padrona di un tratto pittorico di indubbio livello qualitativo, questa artista lascia erompere in ogni sua opera una vena ritrattistica assai prossima agli stilemi del primo Novecento di tradizione, nella cui produzione artistica ben si sposavano la modernità della riflessione sull'immagine e la rigorosa adesione alle modalità esecutive più classiche.

Quello che qui è preminente è la sintonizzazione fra l'esigenza plastica del soggetto, che induce la pittrice a predisporre stesure molto ben ritmate e calcolate, e quella di tradurre in significato, per chi guarda, ciò che emerge dalla prima impressione visiva.

In ognuna di queste opere si apre un discorso metaforico assai controllato, dove l'autrice limita all'essenzialità lo sviluppo narrativo.

Ogni sua composizione è quindi ordinata in un rapporto antiretorico con la realtà, che viene riproposta in chiave volutamente statica, come prodotta da un'appropriazione visiva definita in una temporalità congelata.

Questo taglio dell'inquadratura appartiene ovviamente anche alla tecnica fotografica, ma in questo caso è l'abilità della tavolozza a trasmettere lo stesso senso di distacco e di mistero suscitato da una cronaca visiva che non appartiene a chi guarda, ma solo a chi ne è protagonista.

Il contesto in cui Serenari opera e crea può essere interpretato come la concretizzazione oggettiva di un impulso intimistico e romantico, e tuttavia permane ammirevole il segno inconfondibile di un'idealità connessa ai valori plastici che sono intrinseci alla figurazione, e che si situa ben oltre la semplice volontà di allestire una visione riconoscibile e rappresentativa

La sua scrittura pittorica tende infatti a presentarsi come una sorta di mitizzazione di un privato che si presume autobiografico, o comunque strettamente legato a esperienze soggettive.

Non per nulla in molti di questi lavori i titoli esplicativi rimandano all'intrico dei segnali simbolici del mondo di Alice, che viene riproposta come proiezione di un passato rimpianto nell'opera che descrive *Il vestito della festa*, o *Nella stanza dei giochi*.

La tecnica di Roberta Serenari, che è quella tradizionale dell'olio su tela, gioca sulla piacevolezza meditata e calibrata dei giochi della luce e dell'ombra, su momenti contrappuntistici, e su impercettibili passaggi di colore che modulano atmosfere sospese e, in certi casi, persino metafisiche.

A volte la necessità di essere essenziale riduce gli sfondi a pochi arredi, lasciando la figura centrale, solitamente infantile, in una sorta di sospensione fisica ed esistenziale.

Altre volte invece la pittrice ama analizzare in piena luce le forme più disparate di un mondo concreto ma incongruo, popolato probabilmente, più che dagli oggetti, dalle emanazioni dei sogni e dei ricordi del personaggio femminile adolescente che lo abita, e che ha ormai imparato a dominare la realtà.

L'Alice che vive in questi quadri è forse ancora quella di *Lewis Carroll*, poiché dalla memoria del suo lontano viaggio infantile è rimasto il gusto di reinterpretare lo spazio in prospettive immaginose e di attribuire agli oggetti una valenza totemica.

Ma è anche evidente che si tratta di un Alice ormai cresciuta, ben capace di distinguere e di scegliere la parte giusta dello specchio.

Vittorio Sgarbi



Il cuore di Matilde è una Rosa - cm-100 X 150



La contesa- - cm.160 X 100 (dittico)





Futura- cm.100 X 140



Buon compleanno – cm. 120 X 140



Eterna bugia – cm. 120 X 130



Ascoltando l'incantesimo – cm.120 X 150



Carillon - cm. 100 X 150



Le immutabili – cm. 120 X 100



Rosa-Rosae – cm. 100 X 120



Legate alla Luna- cm. 100 X 100



Nel nome della Madre – cm.280 X 120 (trattico)





Caro papà – cm.140 X 140



Invito - cm. 140 X 140



La terrazza – cm.200 X 120 (trattico)





Axis Mundi – cm.100 X 130



Specchio delle mie brame – cm.80 X 120



Il premio – cm. 100 X 100



La domatrice – cm. 150 X 170

Biografia

Nata a Bologna, vive e lavora a Sasso Marconi (BO)
E autodidatta.

Le doti naturali di predisposizione al disegno e al colore dell'infanzia, si arricchiscono negli anni con lo studio approfondito della pittura ad olio e della Storia dell'Arte, avendo come unico maestro lo sguardo attento e appassionato per le opere del passato e contemporanee viste nei musei e nelle gallerie del mondo.

La sua pittura, attraversando l'atmosfera onirica della stagione metafisica e surrealista, ha la vocazione di condurre ad una riflessione intima, dove prevale una presenza femminile dotata di una misteriosa fascinazione, strettamente legata al mondo della fiaba, dell'infanzia e del sogno. Protagoniste infatti sono spesso bambine bellissime con sguardi austeri ed algidi, sospese tra scenari metafisici e riferimenti simbolici che conducono alla ricerca del sorprendente mistero del "passaggio", del tempo fugace, del senso dell'attesa e del temuto cambiamento.

I titoli delle sue mostre personali, riflettono questo tema preferito.

Sono infatti: "In cerca di Alice", "Prima colazione", "Caro papà", "Ho ucciso Biancaneve", "Teatro intimo", "Nelle molte stanze", "Rosa-Rosae", "Madonne", "Incanto e incantesimo", "Albedo" ecc...

Sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche, come il Museo di Cà La Ghironda (BO), il Museo di Logudoro (SS), la Quadreria dell'Ospedale Sant'Anna di Ferrara, l'Hotel Albornoz di Spoleto e la Collezione Permanente di Costa Crociere sulle Navi Costa Deliziosa e Costa Fascinosa.

Numerose le esposizioni in collettive e personali dal 1982 ad oggi. Tra le più importanti citiamo la galleria Ariete di Bologna e negli anni 2000 a cura di Tiziano Forni "Proposte" alla Galleria Forni di Bologna, al Leudo di Genova e alla Davico di Torino.

Nel 2004 viene scelta da Vittorio Sgarbi per la partecipazione alla mostra "Morbidamente Donna" presso lo Showroom di Elena Mirò (MI), e da Giorgio Celli nel 2007 per "L'eterno presente dell'infanzia" nella chiesa di S. Apollinare a S. Giovanni Persiceto (BO).

Nel 2010 viene invitata a partecipare al "Mito del Vero- Il ritratto e il volto" a Palazzo Durini (MI) e a "Dialoghi e musica" a Palazzo Ruspoli di Vignanello (VT) e alla mostra "I guardiani dello spirito" alla Fortezza di San.Leo (RN).

Nel 2011 è invitata da Vittorio Sgarbi a partecipare alla 54° Biennale di Venezia per il Padiglione Italia sez.

Emilia Romagna a Palazzo Pigorini di Parma con l'opera "Luna Park".

Nello stesso anno è l'invito di MariaRita Montagnani alla mostra "Il sottile fascino del Perturbante" a Palazzo Bottini di Lucca e di seguito la partecipazione a "La città e l'umano" a Castello Orsini di Soriano del Cimino (VT).

Nel 2012 è la collettiva al femminile "A proposito di Donne" alla galleria Conarte di Savona, e "Apokalips" al Grattacielo Pirelli di Milano.

Nel 2013 partecipa alla mostra "Afiordipelle" alla "Open For Art" nel complesso di Palazzo Alberici di Bologna per ArtCity di ArteFiera di Bologna, ad "Iconica" alla galleria RezArte di Reggio Emilia a cura di Francesca Baboni, e a "Muse" alla galleria Gagliardi di San Gimignano (SI) a cura di Alberto D'Atanasio.

Nel 2014, invitata da Alberto D'Atanasio, partecipa con una personale a "Anime perdute/Anime ritrovate" alla Rocca Paolina di Perugia e all'Hotel Albornoz di Spoleto, poi a "Dimensioni Improbabili" all'ex Convento S. Maria di Gonzaga di Mantova, e a "Essere/Mistero" a Palazzo Mediceo di Serravezza (LU).

Nel 2015 viene invitata ad esporre all'Istituto Italiano di Cultura del Cairo nella mostra "Immagini e Parole" e all'Accademia d'Egitto a Roma. Espone anche al Museo di Villa Rescalli Villoresi (MI) e al refettorio Monastico di San Benedetto Po (MN) per la mostra "Matilde di Canossa".

Partecipa su invito all'Expo di Milano 2015 presso il Padiglione Italia.

Del 2016 è la mostra personale antologica "Tra inconscio e Intenzionalità" a cura di Giovanni Stella nel prestigioso Salone delle Terme di Bonifacio a Fiuggi.

Nel 2017 è invitata dal Comune di Sasso Marconi per la personale "Legate alla luna" nell'ambito della manifestazione "L'amore delle Donne" a cura di Vittoria Ravagli nella sala Comunale R. Giorgi.

Nel 2019 la mostra personale "Assoluto Femminile" al Palazzo del Pegaso, sede del Consiglio regionale della Toscana, a Firenze.

info@robertaserenari.com

www.robertaserenari.com



New Angel - cm. 50 X 50



a cura di Claudio Della Bartola

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

